

## Il turismo e l'economia collaborativa

### SINTESI

I servizi turistici sono tradizionalmente forniti da imprese quali alberghi, taxi o operatori turistici. Recentemente, sempre più soggetti privati propongono di condividere temporaneamente con i turisti ciò che è in loro possesso (ad esempio la casa o l'automobile) o ciò che sono in grado di fare (ad esempio pasti o escursioni). Questo tipo di condivisione è noto come "economia collaborativa", la quale non si limita al turismo e si può trovare in numerosi ambiti dell'attività sociale ed economica, nonostante il turismo sia uno dei settori maggiormente interessati.

La condivisione di beni e servizi tra privati non rappresenta di per sé nulla di nuovo. Tuttavia, lo sviluppo di Internet e, di conseguenza, la creazione delle piattaforme online hanno reso tale condivisione più semplice che mai. Nello scorso decennio sono emerse sul mercato numerose imprese di gestione di tali piattaforme. Un ben noto esempio è una piattaforma in cui le persone possono prenotare un alloggio (Airbnb).

L'economia collaborativa ha un impatto sia positivo sia negativo sul turismo. I suoi sostenitori ritengono che essa fornisca un accesso agevole a un'ampia gamma di servizi che sono spesso di qualità più elevata e più accessibili sotto il profilo dei costi rispetto a quelli forniti dalle controparti commerciali tradizionali. Coloro che assumono invece una posizione critica sostengono che l'economia collaborativa determini una concorrenza sleale, riduca la sicurezza dei posti di lavoro, eluda le tasse e rappresenti una minaccia per le norme in materia di sicurezza, salute e accessibilità per i disabili.

La risposta all'economia collaborativa resta frammentaria nell'UE. Alcuni aspetti o attività sono stati regolamentati a livello nazionale, regionale o locale. Nel giugno 2016 la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione su un'un'agenda europea per l'economia collaborativa, allo scopo di fornire alcuni chiarimenti sulle norme dell'UE in materia e offrire orientamenti politici alle autorità pubbliche. Anche il Parlamento europeo e i comitati consultivi hanno affrontato la questione in varie risoluzioni e pareri.

*Questa è un'edizione aggiornata di un [Briefing](#) del settembre 2015.*



### Contenuto del presente Briefing:

- Contesto
- Cos'è l'economia collaborativa?
- Impatto sul turismo
- Reazioni delle autorità pubbliche
- Riferimenti principali

## Contesto

L'economia collaborativa si sviluppa in un contesto di rapida crescita degli arrivi di turisti internazionali nel mondo e anche nell'Unione europea (UE). Rispetto ai 331 milioni di arrivi nel 2000, i 28 Stati membri dell'UE nel 2015 hanno ospitato 478 milioni di [turisti internazionali](#). Nello stesso periodo il numero di arrivi di turisti internazionali in tutto il mondo è aumentato da 674 milioni a quasi 1,2 miliardi. Si prevede che nel lungo periodo tali cifre cresceranno sia nell'UE che nel mondo, portando a una maggiore domanda di servizi turistici.

Il turismo nell'UE e in molte altre regioni del mondo si sta evolvendo anche in risposta al cambiamento comportamentale dei turisti. Come ha sottolineato l'OCSE in una [relazione](#) del 2016, i turisti sono, in generale, più aperti a vacanze autoguidate e cercano maggiormente informazioni da altri turisti (amici e parenti o turisti anonimi che pubblicano recensioni su Internet) rispetto al passato. Molti turisti si servono della tecnologia digitale e dei social media per pianificare, acquistare o recensire esperienze di viaggio. Essi richiedono prodotti turistici sostenibili ed esperienze di viaggio dal carattere maggiormente unico e personalizzato. Inoltre, la crisi economica, la disoccupazione e il minore potere d'acquisto hanno spinto molte persone a prestare sempre più attenzione ai costi e al rapporto qualità/prezzo. Le persone sono sempre più aperte anche all'idea di condividere le risorse e a nuove opportunità di lavoro flessibile. Tutti questi fattori hanno favorito lo sviluppo dell'economia collaborativa.

Alcuni altri sviluppi, come la crescente attenzione alla sicurezza, stanno invece sortendo l'effetto opposto. Inoltre, anche la quota di mercato composta dai turisti più anziani, che sono spesso meno aperti ai modelli imprenditoriali dell'economia collaborativa, è in crescita.

## Cos'è l'economia collaborativa?

Benché non esista una definizione univoca dell'economia collaborativa (altresì nota come economia della condivisione, della partecipazione, dell'accesso o economia tra pari), essa è stata spiegata in diverse analisi.

L'[OCSE](#) la descrive come nuovi mercati che consentono di fornire servizi tra pari o sulla base di un uso condiviso.

La Commissione europea, nella sua [comunicazione](#) del 2016, spiega che l'espressione "economia collaborativa" si riferisce "ai modelli imprenditoriali in cui le attività sono facilitate da piattaforme di collaborazione che creano un mercato aperto per l'uso temporaneo di beni o servizi spesso forniti da privati".

Un altro modo per analizzare l'economia collaborativa è quello di confrontarla con l'economia "tradizionale". Ad esempio, [Dervojeda](#) et al. spiegano che nei mercati tradizionali i consumatori acquistano i prodotti

**Figura 1 – Modello *peer-to-peer***



Fonte dei dati: ["Competition in the sharing economy"](#) (Concorrenza nell'economia collaborativa), 2015, pag. 5.

(che poi possiedono) e i servizi, mentre nell'economia collaborativa i fornitori condividono temporaneamente le loro risorse con i consumatori, o gratuitamente o dietro compenso (finanziario o non finanziario). Teoricamente chiunque può condividere quasi tutto, dai prodotti e gli immobili (ad esempio un appartamento, un'automobile, una bicicletta, un'attrezzatura da viaggio) al tempo, le abilità e le competenze (ad esempio le abilità culinarie o fotografiche, la conoscenza di una località e di luoghi da vedere).

Questo tipo di condivisione o scambio di beni o servizi è generalmente agevolato da piattaforme online che mettono in relazione domanda e offerta. In molti casi tali piattaforme sono create e gestite da imprese private, note anche come imprese *peer-to-peer* o imprese dell'economia collaborativa. Il modello di economia collaborativa maggiormente noto è il modello *peer-to-peer* (si veda la figura 1), nel quale soggetti di pari status (perlopiù privati) offrono e richiedono beni e servizi. La piattaforma funge dunque da intermediario tra loro.

### L'esempio di Airbnb

Nello scorso decennio sono emerse sul mercato numerose imprese *peer-to-peer*<sup>1</sup>. Molte di queste rispondono anche alle esigenze dei turisti, nonostante non si limitino a questi ultimi ma siano aperte a tutti.

Uno degli esempi maggiormente discussi è Airbnb, una piattaforma online in cui le persone possono prenotare stanze/alloggi ed esperienze di viaggio (ad esempio escursioni). L'idea alla base di Airbnb non è nuova: la piattaforma aiuta coloro che vogliono cedere alloggi in affitto per un breve periodo a entrare in contatto con quanti intendano prendere in affitto tali spazi (turisti, persone che si sono appena trasferite in una nuova città, ecc.). L'elemento di [novità](#) è costituito dalla velocità e dall'entità con cui il modello imprenditoriale *peer-to-peer*, unitamente allo sviluppo di Internet ad alta velocità, ha reso l'affitto di case per brevi periodi una pratica comune. Nel gennaio 2017 l'impresa affermava sul proprio [sito web](#) di disporre di oltre 2,5 milioni di annunci<sup>2</sup> in 191 paesi nel mondo, il che significa che gli *host* di Airbnb offrono più alloggi rispetto, ad esempio, a [Hilton Worldwide](#).

Airbnb non possiede, affitta, gestisce o controlla gli immobili in affitto sul proprio sito web. I suoi [compiti](#) si limitano ad elencare gli alloggi disponibili, elaborare i pagamenti, fungere da deposito di garanzia<sup>3</sup> e offrire un'assicurazione sui danni agli *host*<sup>4</sup>. L'impresa addebita generalmente una tariffa di servizio pari al 9-12 % di ogni prenotazione.

Gli [host](#) di Airbnb cedono in affitto vari tipi di alloggi per periodi che vanno da un giorno a diversi mesi. L'alloggio può consistere in una "stanza privata o condivisa", situazione in cui l'*host* generalmente resta presente durante il soggiorno, o in una "casa intera" (appartamento/casa/castello/casa sull'albero/yrta ecc.), dove l'*host* non è presente durante il soggiorno. Gli *host* forniscono una descrizione di sé e dell'alloggio in affitto, stabiliscono un prezzo e, conformemente alle [condizioni](#) di Airbnb, sono responsabili del rispetto di tutte le leggi e normative. Sia gli *host* che gli ospiti possono valutare e recensire ciascun soggiorno concluso. Tuttavia, studi recenti<sup>5</sup> hanno rilevato alcune imprecisioni nel sistema di valutazione, in particolare la tendenza a sovrastimare le esperienze positive e a sottostimare quelle negative. Può inoltre essere difficile determinare se l'*host* o l'ospite hanno precedenti penali. Benché Airbnb escluda gli *host* e gli ospiti problematici, tali individui possono spostarsi su altre piattaforme.

Nonostante la maggior parte degli *host* di Airbnb offra uno o due soluzioni, alcuni hanno decine o centinaia di annunci. A New York (uno dei mercati più importanti di Airbnb), l'*host* con i guadagni più elevati, secondo una relazione del 2014<sup>6</sup>, aveva 272 annunci, con proventi pari a 6,8 milioni di dollari nel periodo di riferimento (gennaio 2010 – giugno 2014). La relazione ha constatato che gli *host* con più di due annunci, in tale periodo, rappresentavano il 6 % di tutti gli

*host* di Airbnb a New York, ma guadagnavano il 37 % dei proventi con il 36 % di tutte le prenotazioni della piattaforma.

Di recente Airbnb ha inserito nella sua piattaforma la possibilità di prenotare varie esperienze di viaggio, ad esempio ballo, cucina, giardinaggio e lezioni di sport.

Molte imprese sono contente di collocarsi all'interno dell'ampio quadro dell'economia collaborativa per via, tra l'altro, della forza di attrazione esercitata dalle tecnologie digitali innovative, del volume in rapida crescita di attività collaborative e del valore simbolico positivo della condivisione: utilizzare, occupare e godersi qualcosa con gli altri<sup>7</sup>. Se o in che misura esse siano realmente parte dell'economia collaborativa è difficile da valutare, poiché non vi sono chiare distinzioni tra le imprese che vi appartengono (in tutto o in parte) e quelle che ne sono al di fuori.

### Lo sviluppo economico dell'economia collaborativa nel turismo

Nel 2016 la Commissione europea ha [stimato](#) che i proventi lordi delle piattaforme e dei fornitori dell'economia collaborativa nell'UE ammontavano a 28 miliardi di euro nel 2015. Buona parte di tali proventi deriva da settori correlati al turismo, in particolare i settori degli alloggi e dei trasporti. La crescita in tali settori è stata sostenuta dal 2013, in particolare nel 2015, quando diverse grandi piattaforme hanno investito significativamente nell'espansione delle loro operazioni in Europa. In media oltre l'85 % dei proventi lordi delle piattaforme dell'economia collaborativa va ai suoi fornitori. I proventi delle piattaforme si basano perlopiù su commissioni fisse o variabili, le quali oscillano dall'1-2 % per prestiti tra pari fino a un massimo del 20 % per i servizi di *ride sharing*.

Uno [studio](#) del Parlamento europeo del 2016 stima che, in teoria, il potenziale guadagno economico aggregato massimo in relazione a un uso più efficiente delle capacità dovuto all'economia collaborativa è pari a 572 miliardi di euro in consumi annui in tutta l'UE. Tali stime, tuttavia, dovrebbero essere trattate con prudenza, in quanto vi sono molti ostacoli (come una legislazione restrittiva) che potrebbero prevenire la piena realizzazione dei benefici.

Un'[indagine Eurobarometro](#), anch'essa pubblicata nel 2016, ha rilevato un forte interesse dei consumatori per l'economia collaborativa: il 52 % degli intervistati era a conoscenza dei servizi delle piattaforme di collaborazione e il 17 % aveva usufruito almeno una volta di tali servizi. Gli intervistati di età compresa tra i 25 e i 39 anni (27 %) e quelli di età pari o superiore a 20 anni che hanno concluso la propria istruzione (27 %) erano i fruitori più probabili di tali piattaforme.

HOTREC, l'associazione di settore che rappresenta gli alberghi, i ristoranti, i bar e strutture simili in Europa, ha stimato, in occasione del [forum sul turismo europeo del 2016](#), che l'economia collaborativa nel settore degli alloggi ha una dimensione più che doppia rispetto a quella dell'economia alberghiera tradizionale in Europa. Il numero di utenti e annunci in alcune delle piattaforme di collaborazione più popolari dà l'idea della dimensione di tali sviluppi (cfr. la tabella 1).

Tabella 1 – Esempi di piattaforme di collaborazione legate al turismo in cifre

Piattaforma	Numero di utenti	Valore	Presenza
<b>Alloggi</b>			
Airbnb (piattaforma per l'affitto di alloggi per periodi brevi ed esperienze di viaggio, fondata nel 2008)	Oltre 2,5 milioni di annunci, 100 milioni di ospiti dalla sua fondazione al gennaio 2017	30 miliardi di USD (nell'agosto 2016)	In più di 191 paesi (nel gennaio 2017)
Homeaway (piattaforma per l'affitto di case vacanza, fondata nel 2005)	Oltre 1,2 milioni di annunci (nel gennaio 2017)	3,9 miliardi di USD (nel novembre 2015)	In 190 paesi (nel gennaio 2017)
<b>Trasporti</b>			
Uber (piattaforma di <i>ride sharing</i> su breve distanza, fondata nel 2009)	40 milioni di passeggeri attivi al mese (nell'ottobre 2016)	68 miliardi di USD (nell'agosto 2016)	In più di 70 paesi (nel settembre 2016)
BlaBlaCar (piattaforma di <i>ride sharing</i> su lunga distanza, fondata nel 2006)	35 milioni di utenti, 12 milioni di viaggiatori per trimestre (nel gennaio 2017)	1,6 miliardi di USD (nel settembre 2015)	In 22 paesi (nel gennaio 2017)
<b>Mangiare</b>			
VizEat (piattaforma per lezioni di cucina, tour culinari e cene, fondata nel 2013)	Oltre 120 000 membri (nel gennaio 2017)	3,8 milioni di USD (nel settembre 2016)	In 110 paesi (nel gennaio 2017)
EatWith (piattaforma per pasti condivisi, fondata nel 2012)	650 <i>host</i> , 80 000 posti a tavola occupati dalla fondazione al gennaio 2017	Stima non disponibile (8 milioni di USD ricevuti nelle recenti tornate di finanziamenti)	In 50 paesi (nel gennaio 2017)
<b>Esperienze di viaggio</b>			
Vayable (piattaforma per tour personali ed esperienze di viaggio, fondata nel 2011)	Non rivela il numero complessivo di utenti	Stima non disponibile (2,1 milioni di USD ricevuti nelle recenti tornate di finanziamenti)	Internazionale (non rivela il numero complessivo di paesi in cui è attiva)
ToursByLocals (piattaforma per tour privati, fondata nel 2008)	1 905 guide (nel gennaio 2017)	Stima non disponibile	In 155 paesi (nel gennaio 2017)

Fonti: [OCSE](#), [Airbnb](#), [Homeaway](#), [Uber](#), [BlaBlaCar](#), [VizEat](#), [EatWith](#), [Vayable](#), [ToursByLocals](#), [Business Insider](#), [The New York Times](#), [Techcrunch](#), [Forbes](#), [Startingthingsup](#), [Crunchbase](#).

Anche le [persone che viaggiano per lavoro](#) utilizzano sempre di più le piattaforme di collaborazione, le quali stanno adeguando la propria offerta alle esigenze specifiche di tale clientela. In alcuni casi aziende tradizionali cooperano con le imprese dell'economia collaborativa. Un esempio è il [partenariato tra Hilton Worldwide e Uber](#), in cui una corsa con Uber può essere prenotata direttamente attraverso l'applicazione Hilton Honors.

## Impatto sul turismo

L'economia collaborativa è un fenomeno relativamente nuovo e molte informazioni sul suo impatto sul turismo provengono dalle piattaforme stesse. Tuttavia, anche gli accademici, i mezzi di informazione, le organizzazioni del turismo e le istituzioni internazionali hanno iniziato ad analizzare tali sviluppi.

L'economia collaborativa sta cambiando il mercato del turismo, offrendo alle persone nuove opzioni su dove soggiornare, cosa fare e come muoversi. Nell'economia collaborativa chiunque può avviare un'impresa turistica. Le piattaforme online [forniscono](#) un accesso agevole a un'ampia gamma di servizi, alcuni dei quali sono di qualità superiore e maggiormente accessibili sotto il profilo dei costi rispetto ai loro equivalenti commerciali tradizionali.

Le imprese tradizionali vengono spinte a rispondere a tale aumento della concorrenza e ad adeguare la propria offerta, abbassando i prezzi o migliorando la qualità dei propri servizi. Ad esempio, in Francia l'azienda nazionale del trasporto ferroviario SNCF ha sviluppato nuovi prodotti come servizi di treni e autobus a basso costo per competere con i servizi di *ride sharing* come BlaBlaCar.

I [sostenitori](#) dell'economia collaborativa affermano che questa consente maggiore flessibilità. Alcuni turisti apprezzano queste piattaforme per il loro [approccio personalizzato](#), l'autenticità e il contatto con gli abitanti del luogo. L'economia collaborativa può contribuire a gestire meglio gli alti e bassi della domanda di servizi turistici, ad esempio nelle grandi città, dove i servizi di alloggio tradizionali possono aver raggiunto il punto di saturazione, o nelle zone rurali, dove durante i festival o altri eventi speciali si verifica un improvviso aumento della domanda di alloggi.

Airbnb stesso [dichiara](#), inoltre, che viaggiare con Airbnb comporta una significativa riduzione del consumo energetico e idrico, delle emissioni di gas a effetto serra e dei rifiuti, e incoraggia pratiche più sostenibili sia tra gli *host* che tra gli ospiti. Tuttavia sono quasi del tutto assenti studi circostanziati sull'impatto ecologico della condivisione delle case<sup>8</sup>.

Secondo l'[OCSE](#), le imprese dell'economia collaborativa possono portare i turisti in destinazioni che prima erano meno popolari. Ad esempio, uno [studio del 2016 condotto dall'Observatoire Valaisain du Tourisme](#) ha esaminato l'impatto di Airbnb sul turismo in Svizzera e ha rilevato che la piattaforma ha ampliato il mercato di nicchia delle gite in città in alcune città svizzere, in cui gli elevati costi dei pernottamenti in hotel avevano precedentemente dissuaso alcuni turisti dal soggiornarvi.

Coloro che criticano l'economia collaborativa rilevano invece una serie di aspetti che possono ripercuotersi negativamente sul turismo. Alcuni ritengono che essa stia accrescendo il numero di lavoratori a tempo parziale nel settore del turismo e stia creando un'economia in cui la sicurezza del posto di lavoro è ogni giorno meno normale<sup>9</sup>. Se il lavoro nell'economia collaborativa costituisce la sua [unica](#) fonte di reddito, il lavoratore non dispone di alcuna previdenza sociale (ad esempio, non usufruisce del congedo retribuito per malattia).

Quanti assumono una [posizione critica](#) identificano inoltre possibili minacce alle norme in materia di sicurezza, salute e accessibilità per i disabili e criticano l'economia collaborativa per evasione fiscale e concorrenza sleale. Come menzionato dagli [albergatori](#) in occasione di una conferenza a Berlino nel 2014, essi devono fare i conti con la tutela ambientale, il diritto del lavoro, le imposte turistiche comunali, la

---



protezione dei consumatori, varie tasse (tassa sul valore aggiunto, tasse per le città, la tutela ambientale, la sicurezza ecc.), mentre molti *host* nelle piattaforme di collaborazione online non osservano le stesse norme e leggi. Secondo una [relazione](#) del 2014 elaborata dallo Stato di New York, almeno il 72 % degli affitti di Airbnb ha violato alcune leggi (ad esempio le leggi di zonizzazione che proibiscono alle persone di avviare un'impresa in un'area residenziale).

I servizi di condivisione degli alloggi possono inoltre disturbare i vicini con rumori o altro, ridurre l'accessibilità degli alloggi sotto il profilo economico o provocare un calo della popolazione residente nelle aree turistiche.

Inoltre, gli albergatori sostengono di aver subito perdite di guadagno a causa dell'ascesa delle piattaforme per la condivisione di alloggi. Uno studio del 2015 dell'Università di Boston<sup>10</sup> ha stimato che Airbnb ha ridotto i proventi degli alberghi sul mercato esaminato (Austin, Stati Uniti) dell'8-10 % tra il 2008 e il 2014. L'impatto maggiore si è avuto sugli hotel a prezzo più basso e sugli alberghi che non dispongono di strutture per ospitare conferenze.

L'[OCSE](#) sottolinea che il modello dell'economia collaborativa solleva anche questioni in materia di protezione dei dati e accessibilità finanziaria, data la preponderanza dell'impiego di carte di credito e smartphone nell'uso di tali piattaforme.

Premesso ciò, l'impatto varia nei diversi paesi. Il mercato dell'economia collaborativa è generalmente più sviluppato nei paesi dell'America settentrionale (gli Stati Uniti in particolare) e dell'Europa occidentale, dove le imprese dell'economia collaborativa operano già da diversi anni. Queste ultime, tuttavia, si stanno espandendo rapidamente in tutto il mondo, in particolare in Asia e nella regione del Pacifico.

## Reazioni delle autorità pubbliche

### Autorità nazionali, regionali e locali

Molte autorità in Europa, in particolare a livello locale e regionale, hanno adottato misure per regolamentare talune attività o taluni aspetti dell'economia collaborativa nell'ambito del turismo. Spesso tale regolamentazione è frammentaria e non coordinata, dal momento che l'industria del turismo è composta di diversi prodotti e servizi sotto la responsabilità di differenti ministeri e autorità nazionali, regionali e locali.

Alcune città europee, ad esempio, hanno regolamentato gli affitti di case per periodi brevi (il termine utilizzato per questo tipo di affitti varia da città a città). Benché alcune norme siano comuni a diverse città, vi sono anche notevoli differenze di approccio, che rendono questo tipo di affitti rispettivamente più o meno interessanti per gli *host* di una città o di un'altra.

A [Madrid](#) gli affitti privati sono regolamentati attraverso un sistema di licenze. Sono inoltre soggetti a una permanenza minima di cinque notti e ad altri requisiti come l'obbligo di fornire il Wi-Fi nella maggior parte delle categorie di appartamento, la trasparenza dei prezzi e il divieto di utilizzare l'alloggio come residenza permanente. [Barcellona](#) invece chiede che l'*host* sia presente durante il periodo di affitto. In caso contrario, l'affitto rientra sotto altre leggi, ad esempio le normative sugli alloggi turistici analoghi ai bed and breakfast.

Alcune città hanno adottato un approccio relativamente restrittivo. [Berlino](#) ha emanato una legge che vieta gli affitti per brevi periodi non registrati e ispeziona gli immobili per

---

verificare se la normativa viene attuata correttamente. A [Bruxelles](#) gli *host* devono chiedere il permesso al comune e ai comproprietari dell'edificio. Al contrario, alcune [città francesi](#) (Parigi, Marsiglia e Lione) non richiedono tale autorizzazione se la proprietà in affitto costituisce la residenza primaria dell'*host*. A Bruxelles gli *host* devono inoltre rispettare una serie di altri requisiti, come l'obbligo di sottoscrivere un'assicurazione sulla responsabilità civile (*assurance responsabilité civile*), accogliere gli ospiti al loro arrivo e disporre di determinati elementi di arredo nell'appartamento.

Altre città (come [Amsterdam](#), [Londra](#) e le suddette città francesi) regolamentano gli affitti di case per brevi periodi in maniera potenzialmente più favorevole allo sviluppo dell'economia collaborativa, nonostante anch'esse abbiano imposto una serie di limiti. Amsterdam, ad esempio, limita il periodo di affitto (non più di 60 giorni all'anno) e il numero di persone (quattro) che un *host* può accettare con una prenotazione. In [accordo con la città di Amsterdam](#), Airbnb ha introdotto sul suo sito web una serie di misure per aiutare le persone a osservare le norme locali, ad esempio contatori automatici dei giorni e una linea di assistenza con cui i vicini possono manifestare lamentele. Gli *host* ad Amsterdam devono altresì osservare le normative sulla sicurezza antincendio e ottenere il permesso del proprietario di casa o dell'associazione dei proprietari residenti.

In alcune città Airbnb sta riscuotendo o [riscuoterà](#) imposte direttamente per ciascuna prenotazione. Alcune città (tra cui Barcellona e Parigi) hanno inoltre multato Airbnb o i suoi utenti per aver violato varie leggi.

In alcuni casi, benché meno comuni, sono state apportate modifiche normative a livello nazionale. Ad esempio, nel 2013 il governo [greco](#) ha emanato una legge che consente ai proprietari di immobili di cedere in affitto le loro case private per brevi periodi di vacanza senza registrarsi come attività alberghiera. Tuttavia, devono osservare la legislazione riguardante, ad esempio, i permessi edilizi, la sicurezza antincendio, l'igiene, la tassazione sul reddito, la durata dell'affitto per brevi periodi e le dimensioni minime dell'immobile.

Gli utenti delle piattaforme di collaborazione possono non essere a conoscenza di tutte le suddette norme e regolamentazioni. Molte piattaforme informano i loro utenti del loro obbligo di osservare la legislazione locale, ma in genere non specificano quali sono le norme locali. Vi sono tuttavia alcuni esempi in cui le piattaforme o le autorità nazionali hanno adottato misure per informare gli utenti dei loro diritti e obblighi. Ad esempio, il ministero federale austriaco della Scienza, della ricerca e dell'economia ha pubblicato una [panoramica](#) delle principali disposizioni e leggi che i privati dovrebbero rispettare quando condividono un alloggio attraverso piattaforme come Airbnb in Austria, mentre la città di Amsterdam ha elaborato un'[infografica](#).

### **Commissione europea**

Negli ultimi anni la [Commissione](#) ha esaminato le modalità per incoraggiare lo sviluppo dell'economia collaborativa, garantendo nel contempo un'adeguata protezione sociale e dei consumatori. Nel suo [documento](#) del 2015 in cui si illustra la strategia per il mercato unico digitale, la Commissione ha osservato che l'economia collaborativa "apre possibilità di maggiore efficienza, di crescita e di occupazione grazie all'ampliamento della scelta disponibile al consumatore, ma in potenza pone anche nuove questioni di regolamentazione".

---



Nel giugno 2016 essa ha pubblicato una comunicazione su un [un'agenda europea per l'economia collaborativa](#), allo scopo di fornire chiarimenti sulle norme dell'UE in materia e offrire orientamenti politici non vincolanti alle autorità pubbliche, agli operatori di mercato e ai cittadini interessati. L'agenda è stata elaborata con il sostegno di [analisi scritte e orali esterne](#) e interne (ad esempio ad opera del [Centro comune di ricerca](#)<sup>11</sup>) sull'economia collaborativa. Essa si è basata anche sui risultati della [consultazione](#) della Commissione in merito al contesto normativo di piattaforme, intermediari online, dati, *cloud computing* e l'economia collaborativa, tenutasi dal settembre 2015 al gennaio 2016.

Nell'agenda per l'economia collaborativa la Commissione spiega che, a norma del diritto dell'UE, i prestatori di servizi possono essere subordinati ai requisiti di accesso al mercato o ad altri requisiti, come i regimi di autorizzazione e i requisiti di licenza, soltanto se tali requisiti sono non discriminatori, necessari per conseguire un obiettivo di interesse generale e proporzionati rispetto a tale obiettivo. Secondo la Commissione, i divieti assoluti e le restrizioni quantitative dovrebbero essere utilizzati solo come misure di ultima istanza.

Essa precisa che "i privati che offrono servizi attraverso piattaforme di collaborazione su base occasionale e tra pari (*peer-to-peer*) non dovrebbero essere automaticamente considerati come prestatori di servizi professionali".

Gli Stati membri sono invitati "a esentare gli operatori dagli oneri normativi superflui, indipendentemente dal modello imprenditoriale adottato, e ad evitare la frammentazione del mercato unico".

Secondo la Commissione, a norma del diritto dell'UE, i fornitori online possono, a determinate condizioni, essere esonerati dalla responsabilità per le informazioni memorizzate (ad esempio quando non sono a conoscenza di informazioni illecite sul loro sito web e quando i loro servizi sono di ordine meramente tecnico, automatico e passivo). Ciò dovrebbe essere stabilito caso per caso. La Commissione incoraggia, tuttavia, le piattaforme ad adottare azioni volontarie per la lotta contro i contenuti illeciti online e per accrescere la fiducia. La suddetta deroga alla responsabilità non si estende ad altri servizi o attività offerti da una piattaforma.

La Commissione incoraggia gli Stati membri a perseguire un approccio equilibrato "che garantisca ai consumatori un alto grado di tutela, in particolare dalle pratiche commerciali sleali, senza imporre obblighi di informazione sproporzionati e altri oneri amministrativi a individui che non sono professionisti ma prestano servizi occasionalmente".

Infine, la Commissione fornisce alcuni chiarimenti su come definire un "lavoratore" e agevolare la riscossione delle imposte, ad esempio ricorrendo alle possibilità offerte dalle piattaforme di collaborazione e pubblicando orientamenti online sulle pertinenti norme fiscali. Essa invita gli Stati membri ad applicare obblighi fiscali funzionalmente analoghi alle imprese che forniscono servizi comparabili.

### **Parlamento europeo**

Il Parlamento europeo ha affrontato la questione dell'economia collaborativa in varie risoluzioni. Nella sua [risoluzione](#) dell'ottobre 2015 su nuove sfide e strategie per promuovere il turismo in Europa, il Parlamento ha evidenziato che l'attuale legislazione non è adatta all'economia collaborativa. Secondo il Parlamento, "qualsiasi azione da parte delle autorità pubbliche [deve] essere proporzionata e flessibile onde consentire

---

un quadro normativo che garantisca condizioni paritarie alle imprese e, in particolare, un contesto imprenditoriale positivo favorevole alle PMI e all'innovazione nel settore". Il Parlamento ha suggerito che le attività dei fornitori siano correttamente classificate, così da operare una chiara distinzione tra la collaborazione ad hoc o permanente e i servizi professionali alle imprese. Inoltre, le imprese dovrebbero informare gli utenti che offrono beni e servizi su tali piattaforme circa i loro obblighi e il modo in cui operare in piena conformità con le leggi locali.

Nella sua [risoluzione](#) del gennaio 2016 sul tema "Verso un atto sul mercato unico digitale", il Parlamento ha accolto con favore l'aumento della concorrenza e della scelta dei consumatori derivante dall'economia collaborativa, così come le opportunità in termini di creazione di posti di lavoro, crescita economica, competitività, un mercato del lavoro più inclusivo e un'economia dell'UE più circolare. Tuttavia, ha espresso preoccupazione per l'eterogeneità degli approcci nazionali adottati finora dagli Stati membri per regolamentare le piattaforme di collaborazione e li ha invitati a garantire che le loro politiche occupazionali e sociali siano adatte a stimolare la crescita dell'economia collaborativa. Ha inoltre invitato la Commissione a "favorire lo scambio di migliori prassi tra le autorità tributarie e i soggetti interessati".

Nella sua [risoluzione](#) del febbraio 2016 sulla governance del mercato unico nell'ambito del semestre europeo 2016, il Parlamento ha riconosciuto l'enorme potenziale d'innovazione dell'economia collaborativa, che andrebbe sfruttato nel rispetto dei principi del diritto e degli standard di protezione nonché di eque condizioni di concorrenza.

La commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori (IMCO) del Parlamento sta attualmente elaborando una [relazione di iniziativa](#) (relatore Nicola Danti, Italia, S&D) su un'agenda europea per l'economia collaborativa 2016. Per preparare tale relazione, nel novembre 2016 la commissione IMCO ha organizzato un [seminario](#) sull'economia collaborativa.

I deputati al Parlamento europeo hanno inoltre sollevato la questione dell'economia collaborativa in una serie di interrogazioni rivolte alla Commissione europea.

#### **Comitati consultivi**

Il 15 dicembre 2016 il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha pubblicato il suo [parere](#) su un'agenda europea per l'economia collaborativa, invitando ad effettuare un'analisi più approfondita della materia e presentando una serie di raccomandazioni, ad esempio la creazione di un'agenzia indipendente europea di rating delle piattaforme digitali. Il CESE ha pubblicato anche una serie di altri pareri sull'argomento, ad esempio sul [consumo collaborativo o partecipativo](#) e sull'[economia della condivisione e l'autoregolamentazione](#).

Il Comitato delle regioni (CdR) ha adottato un [parere](#) sulla dimensione locale e regionale dell'economia della condivisione il 4 dicembre 2015. Anch'esso ha invitato la Commissione ad analizzare ulteriormente e definire le diverse forme dell'economia collaborativa. Il CdR ha osservato che molti dei settori interessati dall'economia della condivisione hanno un impatto distortivo a livello locale e regionale, e che dovrebbero pertanto poter essere disciplinati o regolamentati dagli enti locali e regionali. Ha inoltre affermato che i vari organismi dell'UE dovrebbero sostenere e incoraggiare unicamente la realizzazione di iniziative che abbiano ricadute positive sul piano sociale, economico e ambientale.

---

## Riferimenti principali

Nadler, S., [The sharing economy: what is it and where is it going?](#) (L'economia collaborativa: cos'è e in che direzione sta andando?), 2014

[OECD Tourism Trends and Policies 2016](#) (Tendenze e politiche del turismo 2016 dell'OCSE), 2016

Valant, J., [A European agenda for the collaborative economy](#) (Un'agenda europea per l'economia collaborativa), Parlamento europeo, EPRS, 2016

## Note

- <sup>1</sup> Alcuni esempi sono reperibili in ["Debating the Sharing Economy"](#) (Discutere l'economia collaborativa), 2014, in particolare pagg. 3-5.
- <sup>2</sup> Gli annunci generalmente includono dettagli quali posizione, prezzo, una breve descrizione, foto, capienza, disponibilità, orari di check-in e check-out, spese di pulizia e depositi cauzionali (ove applicabili).
- <sup>3</sup> Airbnb trattiene le tariffe della prenotazione pagate dall'ospite e invia il pagamento all'*host* il giorno dell'arrivo dell'ospite.
- <sup>4</sup> L'assicurazione (Garanzia Host) rimborsa fino a un milione di dollari per danni all'immobile.
- <sup>5</sup> Ad esempio, Benjamin G. Edelman e Damien Geradin, ["Efficiencies and regulatory shortcuts: how should we regulate companies like Airbnb and Uber?"](#) (Rendimenti e scorciatoie normative: in che modo dovrebbero essere regolamentate imprese come Airbnb e Uber?), 2015, pag. 21.
- <sup>6</sup> Eric Schneiderman, ["Airbnb in the city"](#) (Airbnb nella Città), 2014.
- <sup>7</sup> Juliet Schor et al., ["Collaborating and Connecting: The emergence of the sharing economy"](#) (Collaborare e collegarsi: la comparsa dell'economia collaborativa), 2014, pag. 4.
- <sup>8</sup> Come sottolineato da Juliet Schor in ["Debating the Sharing Economy"](#) (Discutere l'economia collaborativa, pagg. 7-8), soggiornare in case esistenti potrebbe ridurre la domanda di costruzione di nuovi alberghi. Tuttavia, per analizzare l'impatto ecologico complessivo sarebbe forse opportuno chiedersi se gli *host* e i turisti non spendano il denaro guadagnato o risparmiato per acquistare più prodotti o viaggiare di più.
- <sup>9</sup> Alan E. Young, ["How the Sharing Economy is \(Mis\)shaping the Future"](#) (Come l'economia collaborativa sta plasmando (male) il futuro), 2015.
- <sup>10</sup> Georgios Zervas et al., ["The Rise of the Sharing Economy: Estimating the Impact of Airbnb on the Hotel Industry"](#) (L'ascesa dell'economia collaborativa: stimare l'impatto di Airbnb sull'industria alberghiera), 2015, pag. 1.
- <sup>11</sup> Ad esempio nel 2016 il Centro comune di ricerca ha pubblicato una relazione dal titolo ["The Future of the EU Collaborative Economy"](#) (Il futuro dell'economia collaborativa dell'UE).

## Clausola di esclusione della responsabilità e diritto d'autore

Il contenuto del presente documento è di responsabilità esclusiva dell'autore e i pareri ivi espressi non riflettono necessariamente la posizione ufficiale del Parlamento europeo. Il documento è destinato ai deputati e al personale del PE per le loro attività parlamentari. Riproduzione e traduzione autorizzate, salvo a fini commerciali, con menzione della fonte, previa informazione del Parlamento europeo e invio di una copia a quest'ultimo.

© Unione europea, 2017.

Fotografie di: © morganimation / Fotolia.

[eprs@ep.europa.eu](mailto:eprs@ep.europa.eu)

<http://www.eprs.ep.parl.union.eu> (intranet)

<http://www.europarl.europa.eu/thinktank/it/home.html> (internet)

<http://epthinktank.eu> (blog)

